

D'Alema muove il partito-ombra

di Stefano Cappellini

Si smarca sulla questione sicurezza, ipoteca alleanze ed alleati, bocchia lo sbarramento alle europee, mette i paletti sulle riforme. D'Alema giura di non mentire quando dice che nel Pd la sua non è una corrente: in effetti, somiglia più a un partito ombra. Che costringe di continuo Walter Veltroni a riposizionare linea e dibattito interno, come è accaduto già con il via libera del segretario al «nuovo centrosinistra» e l'ultima volta ieri con le dichiarazioni contro l'uso della forza per l'emergenza rifiuti, seguite di un giorno all'affondo dello stesso D'Alema.

Da tempo l'ex ministro degli Esteri, che fino a poche settimane fa si faceva un punto d'onore della disattenzione verso il cortile di casa («Io mi occupo delle cose del mondo», spiegava da titolare della Farnesina), non era così attivo nella battaglia politica pura. E lo scopo è sempre più chiaro: senza aprire uno scontro sulla leadership, che sarebbe «sbagliato» e soprattutto perdente, muove tutte le forze possibili per arginare la linea del Loft sul modo di fare opposizione («Perché se no siamo in balia di Berlusconi», spiega un deputato di area) e per recitare il terreno di gioco nel quale si giocherà il futuro del Pd dopo le europee del 2009.

L'endorsement del fine settimana a Nichi Vendola («L'unico in grado di rilanciare un'idea di sinistra in chiave moderna», ha detto D'Alema alla summer school di Italianieuropei) in vista della battaglia congressuale di Rifondazione (e più ancora delle amministrative del prossimo anno) e la dimostrazione evidente dell'attivismo di questi tempi. Mossa tutt'altro che improvvisata: D'Alema punta tutto sulla corsa alla leadership rossa del governatore della Puglia, nella convinzione che l'ala guidata da Ferrero sia irrimediabilmente vocata a una missione di opposizione dura e pura. Naturalmente, dato che non vi è alcuna certezza sulla vittoria congressuale di Vendola, che anzi parte svantaggiato, ciò significa che si considera molto probabile una scissione del Prc, che Vendola vinca o perda. Nel primo caso, sarà la Rifondazione vendoliana a entrare stabilmente nell'orbita della nuova alleanza. Nel secondo, invece, a Ferrero resterà il marchio e i perdenti andranno a cercare miglior fortuna sotto le insegne di una nuova sinistra radicale "unitaria".

Non è certo un caso che in questo periodo i contatti tra Vendola e Nicola Latorre siano frequentissimi. «Parliamo per lo più di cose pugliesi», si schermisce il vicecapogruppo democratico al Senato. In realtà, D'Alema lavora alacremente per accreditarsi come principale pontiere verso la sinistra già bertinottiana. La quale, dopo il grande feeling tra l'ex presidente della Camera e Veltroni, pare aver cambiato sponsor: basta confrontare la bocciatura di Vendola alle prime aperture di Veltroni per un «nuovo centrosinistra» con le dichiarazioni di giubilo con cui Giordano, grande elettore del governatore della Puglia, ha commentato la presa di posizione di D'Alema.

Del resto, l'affinità tra dalemiani e "destri" del Prc non è affare recente, bensì un rincontrarsi tra vecchi «compagni di scuola». Dice Gianni Cuperlo: «Giordano e Vendola li conosciamo bene, perché abbiamo cominciato a fare politica insieme nella Fgci degli anni Ottanta». Cuperlo spiega che sarebbe sbagliata la tentazione di «tifare» al congresso Prc («Occorre il massimo rispetto per il confronto in quell'area»), però non finge neutralità: «Penso che Nichi abbia le caratteristiche giuste per combinare battaglia d'orgoglio, inevitabile per chi vuol riguadagnare la rappresentanza istituzionale persa il 14 aprile, e visione politica, ovvero la condivisione col Pd, non dico di un programma, per quello c'è tempo, ma di un progetto».

Uno snodo importante della strategia dalemiana prossima ventura e il seminario sulle riforme di Italianieuropei in preparazione per giugno, affidato alle cure dello storico Roberto Gualtieri. Lo scopo dell'appuntamento è elaborare un contributo al dibattito generale. Ma lo stesso Gualtieri, proprio con un intervento sulle colonne del Riformista ha spiegato che sul dossier riforme urgono paletti: «Un conto - ha scritto - è una opportuna convergenza su una razionalizzazione del parlamentarismo, altro sarebbe fuoriuscire da questo orizzonte», verso soluzioni per le quali «il gruppo dirigente non dispone di un mandato congressuale». Si spinge insomma affinché Veltroni abbia chiaro che non gli si riconosce la facoltà di allargare a piacere i confini del dialogo con Berlusconi sulle riforme, tanto più se le sirene del Cavaliere evocassero forme più o meno esplicite di presidenzialismo o leggi elettorali tarate su misura dei due partiti a evocazione maggioritaria». Un posizionamento che rassicura non poco la sinistra radicale, tagliata fuori dal dibattito in aula.

D'Alema ha chiesto all'Astrid di Franco Bassanini e Giuliano Amato, di collaborare all'organizzazione del seminario (dovrebbe essere della partita anche l'Arel di Enrico Letta). L'interlocutore non è certo casuale: nel board di Astrid siedono anche esponenti centristi come Tabacci e Pezzotta e di sinistra come Cesare Salvi. E non è secondario ricordare che il minimo comune denominatore dei tre think tank è, in fatto di legge elettorale, l'orientamento per il modello elettorale tedesco. Proprio quello che la nuova sinistra vendoliana, nonché Pierferdinando Casini, sottoscriverebbero in bianco.